Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 96 n. 4

Domenica 26 gennaio 2020

# Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

## Editoriale
Domenica della Parola

# Una **Parola** più familiare

**Luigi Sparapano**
*direttore Luce e Vita*

Celebriamo oggi, 26 gennaio, la prima "Domenica della Parola di Dio", istituita da Papa Francesco con la Lettera apostolica in forma di Motu proprio *"Aperuit Illis"*, emanata lo scorso 30 settembre, memoria liturgica di san Girolamo, celebre traduttore della Bibbia in latino, a 1600 anni dalla morte. Come Diocesi ci siamo adeguatamente preparati con tre intense e partecipate serate, animate dai biblisti Rosanna Virgili e Mons. Antonio Pitta, nonchè dal Vescovo Domenico, che è possibile rivedere integralmente sul sito diocesano e di cui faremo cronaca scritta sui prossimi numeri.

Il direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano, don Pietro Rubini, si è prontamente preoccupato di fornire utili sussidi (scaricabili dal sito) tanto per la celebrazione comunitaria quanto per un approfondimento individuale. Vogliamo qui riprendere soltanto qualche ulteriore input illuminante di altri due pastori della Chiesa che a riguardo hanno scritto di recente.

"Martin Lutero – esordisce il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura – sosteneva che in Italia la Sacra Scrittura è così dimenticata che rarissimamente si trova una Bibbia", mentre Paul Claudel, alla metà del Novecento, "ironizzava sul rispetto che i cattolici mostrano verso la Bibbia, tenendosene a debita distanza". "Ora questo non si può più dire", osserva l'insigne biblista; tuttavia l'iniziativa del Papa è importante per "riscoprire valore, vitalità e centralità delle Sacre Scritture".

"I cattolici devono sentire il bisogno di recuperare il contatto con la Parola di Dio". Ne è convinto mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. "Le persone ascoltano la Bibbia, di fatto, esclusivamente quando vanno a messa la domenica", ha fatto notare il vescovo: "Tutti hanno la Bibbia in casa, è il libro più diffuso, ma non è sufficiente". In questo contesto, la Domenica della Parola di Dio, può restituire forza al nostro popolo perché si recuperi il tempo che abbiamo perduto".

"Oggi il lettorato viene dato solo a chi si prepara al sacerdozio, mentre noi vediamo che nelle nostre parrocchie il primo che capita viene chiamato a leggere", ha denunciato Fisichella a proposito dell'attenzione che, invece, il suo dicastero si appresta a dare, nei prossimi anni, alla formazione dei laici al lettorato: "C'è bisogno di persone non solo che sappiano leggere, ma che sappiano cosa si sta leggendo". A proposito delle omelie, Fisichella ha invitato i nostri preti "a non farsi improvvisatori nel comunicare la Parola di Dio": "Il popolo di Dio ha diritto di ascoltare la Parola di Dio e di avere una spiegazione coerente della Parola di Dio, non di quello che il sacerdote pensa in quel momento", l'antidoto alla "sciatteria" che oggi possiamo riscontrare frequentando la messa domenicale.

Chiamati in causa un po' tutti: pastori, catechisti, docenti di religione, operatori pastorali, genitori, semplici fedeli... perchè cresca «nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture»

**ATTUALITÀ • 2**
Commercio armi
Porti aperti alle armi
e chiusi alle persone?
**P. Caiffa**

**ATTUALITÀ • 3**
Giornata della Memoria
intervista ad un
rappresentante ebreo
**L. Sparapano**

**PAGINONE • 4 - 5**
Visita Pastorale
alla parrocchia
S. Agostino
23-26 gennaio

**AGGREGAZIONI • 6**
L'anima del mondo/4
Le Comunità MASCI
L'impegno sociale
**G. Tritto - G. de Gennaro**

**MONDIALITÀ • 7**
26 gennaio 2020
67^ giornata dei malati
di lebbra
**E. Di Terlizzi**

## Marcia della pace
## Tutta la comunità diocesana è invitata...

**MESE PER LA PACE** A livello mondiale l'Italia è tra i primi dieci Paesi esportatori di armi

# Porti aperti alle **armi** e chiusi alle **persone**?

**Patrizia Caiffa**
*Giornalista Sir*

"**Aprire i porti alle persone, chiuderli alle navi che trasportano armi**": si può sintetizzare così il monito di Papa Francesco, durante il discorso ai membri della Roaco (Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali). Il pensiero va alla situazione italiana di qualche mese fa (i porti chiusi alle Ong che salvano i migranti) ma anche ad un caso internazionale recentemente assurto agli onori delle cronache: la mobilitazione delle società civili di diversi Paesi europei e poi dei portuali di Genova, contro la nave saudita Bahri Yanbuc, destinata a caricare armi che rischiano di essere impiegate nel conflitto in Yemen.

La nave proveniva dagli Usa, poi ha fatto altri carichi di armi nel nord Europa tra le proteste delle società civili locali, per proseguire verso l'Arabia Saudita. L'Arabia Saudita è a capo di una coalizione implicata nella guerra in Yemen, una delle peggiori crisi umanitarie di questi tempi. In Italia la legge 185/90 vieta espressamente di vendere armi a Paesi in guerra, come previsto anche nel Trattato internazionale sul commercio delle armi (Att) ratificato dal nostro Paese. La Bahri Yanbuc ha poi caricato a Cagliari, in totale segretezza e impiegando personale privato, quattro container di bombe prodotte dalla Rwm Italia, l'azienda con sede a Ghedi, Brescia, e stabilimento a Domusnovas in Sardegna.

Secondo i dati della Relazione al Parlamento pubblicata nel maggio 2019 il 72,8% dell'export di armi italiano è destinato a Paesi che non fanno parte del blocco euro-atlantico (quindi extra-Ue ed extra-Nato). Nel 2018 i primi quattro Paesi importatori di armi dall'Italia sono stati il Qatar (1,923 miliardi di euro), il Pakistan (682,9 milioni), la Turchia (362,3 milioni), gli Emirati Arabi Uniti (220,3 milioni). Nel complesso, le autorizzazioni per le esportazioni destinate ai Paesi dell'area mediorientale e nordafricana è stato di 2.306.818.566 di euro, contro i 4.641.778.539 registrati nel 2017. Vi è stato dunque un calo del 50,3%.

A livello mondiale l'Italia è tra i primi dieci Paesi esportatori di armi. La parte del leone spetta a Stati Uniti (36%), Russia, Francia, Germania e Cina, che coprono i tre quarti del mercato internazionale. Ne abbiamo parlato con **Maurizio Simoncelli**, vicepresidente dell'Archivio Disarmo, da anni in prima linea nel contrasto alla produzione e commercio di armi. A livello informale si è costituito un coordinamento tra varie organizzazioni, tra cui *Amnesty international, Oxfam Italia, Medici senza frontiere, Movimento dei Focolari Italia, Pax Christi Italia, Comitato per la riconversione RWM e il lavoro sostenibile, Fondazione Finanza Etica, Rete della Pace, Rete Italiana per il Disarmo, Save the Children Italia* che sta cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema.

**L'appello del Papa dà maggiore forza alla vostra azione civile?**

È un appello che si basa su uno slogan che condividiamo totalmente: no porti chiusi alle persone, sì porti chiusi alle armi. Soprattutto perché l'Italia esporta i tre quarti delle sue armi ai Paesi che non appartengono alla Nato né all'Unione europea. E molti sono Paesi in situazione di instabilità o con regimi dittatoriali.

Siamo fortemente sbilanciati verso l'Asia e il Medio Oriente, circa la metà delle nostre esportazioni.

Sappiamo anche che le armi vanno nel Paese limitrofo e poi da lì transitano verso le zone di conflitto. Non è casuale che, da quando sono scoppiate le "primavere arabe", nei conflitti in Siria e in Libia siano state acquistate armi anche dall'Italia. Sono vasi comunicanti. Pensiamo alla Libia, con il generale Haftar talmente armato da poter minacciare il presidente Serraj.

**Con quale frequenza le navi cariche di armi circolano nei porti del Mediterraneo?**

Sono percorsi abbastanza frequenti. Il fatto positivo è che in questi anni si è formato questo coordinamento tra soggetti che operano in settori molto diversi, non solo il mondo pacifista di antica data. Si è creata una rete informale tra organizzazioni laiche, cristiane e sindacati e stiamo monitorando questi passaggi. L'appoggio del sindacato è fondamentale perché la partecipazione dei lavoratori dei porti mette molto in difficoltà le compagnie.

**Si sta aggirando la legge 185 che vieta la vendita di armi ai Paesi in guerra?**

La legge lo dice chiaramente e, nel caso, il governo dovrebbe sentire il parere delle Camere. Cosa che nessun governo ha mai fatto. Sono state vendute armi tranquillamente. Questo è il primo vulnus. Inoltre negli articoli successivi c'è un comma che dice che le norme della legge 185 non si applicano ai Paesi con cui ci sono accordi di cooperazione. Il Parlamento italiano, nel corso degli anni, ha approvato accordi di cooperazione militare che sulla carta sono molto generici, con decine e decine di Paesi, tra i quali l'Arabia Saudita. Quindi da un punto di vista giuridico non c'è una violazione della legge ma un aggiramento della legge. Tanto è vero che lo stesso Sergio Mattarella, quando non era ancora presidente della Repubblica, in una seduta al Parlamento dichiarò che questa era una formula per aggirare la 185. Anni fa pubblicammo un report che già elencava almeno 50/60 accordi di cooperazione militare con Paesi africani, mediorientali, asiatici, latinoamericani. Abbiamo anche sottoscritto un altro impegno a livello internazionale, l'Arm treaty (Att), il trattato internazionale sul commercio delle armi, che dice chiaramente: se un governo presume che le armi possono servire per violare i diritti umani – e sullo Yemen vi è la certezza – si potrebbe sospendere l'invio delle armi. Ma siccome l'Att non prevede sanzioni per chi non lo rispetta siamo al punto di partenza.

**Sarebbe davvero possibile chiudere i porti alle navi che trasportano armi: ci sono dei precedenti?**

Sono decisioni politiche. Precedenti ci sono: lo stesso governo italiano a suo tempo bloccò la vendita di navi militari all'Iraq di Saddam Hussein, nonostante fosse già stata in parte pagata con un congruo acconto. Gli equipaggi iracheni si stavano già addestrando sulle nostre navi, ferme nei porti, poi scoppiò la guerra del Golfo, quando l'Iraq attaccò il Kuwait e l'Italia bloccò la vendita. In parte le prese la Marina militare, in parte sono state vendute ai Paesi dell'Estremo Oriente.

Quando c'è la volontà politica questo può avvenire senza problemi.

**LUCE E VITA**
Settimanale di informazione nella Chiesa di
**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**
Ufficiale per gli atti di Curia
**Vescovo**
Mons. Domenico Cornacchia
**Direttore responsabile**
Luigi Sparapano
**Segreteria di redazione**
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
**Amministrazione**
Michele Labombarda
**Redazione** Francesca Balsano, Pasquale Bavaro, don Vito Bufi, Alessandro Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Rosa Chieco, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Domenico de Stena, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, don Giuseppe Germinario, Gianni A. Palumbo, Anna Piscitelli, Elisa Tedeschi,
**Fotografia** Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione
**Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta
**Indirizzo mail**
luceevita@diocesimolfetta.it
**Sito internet** diocesimolfetta.it
**Canale youtube**
youtube.com/comsocmolfetta
**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
**Quote abbonamento (2020)**
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
**Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705**
*Luce e Vita* tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy* Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it* I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana Settimanali Cattolici**
**Servizio Informazione Religiosa**
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
**lunedì: 16,00 - 20,00**
**giovedì: 10,00 - 12,00**
**venerdì: 16,30 - 19,30**

**SHOAH** L'antisemitismo, il dialogo interreligioso, la vita delle comunità ebraiche oggi…

# Giornata della **Memoria**

*Inaugurazione della Sinagoga Scola Nova di Trani (2015)*

Intervista a **Daniele Coppin** a cura di **Luigi Sparapano**

**La giornata della memoria, l'antisemitismo, il dialogo interreligioso…** alcuni argomenti che emergono nell'intervista a **Daniele Coppin**, Consigliere e Assessore alla Comunicazione e al Culto della Comunità Ebraica di Napoli da cui dipende la sinagoga Scolanova di Trani; di professione geologo impiegato in una società della Regione Campania.

**Come si prepara la comunità ebraica alla prossima giornata della memoria? Ritiene che ci sia il rischio di una giornata "ormai da fare" o che andrebbe ulteriormente potenziata nella sua carica educativa?**

L'Italia, con la Legge 211 del 2000, ha istituito il Giorno della Memoria in anticipo rispetto all'ONU, che ha istituito questa giornata per la commemorazione della Shoah nel 2005. A tal proposito va detto che il Giorno della Memoria, come fissato nell'art. 1 della Legge 211/2000, ricorda "la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati."

Da alcuni anni è in corso un dibattito sul significato di questa ricorrenza per i rischi che lei evidenzia nella sua domanda. Purtroppo, sempre più di frequente, il Giorno della Memoria sta diventando un "contenitore" per parlare non solo della Shoah ma anche di altri genocidi e tragedie - dal genocidio armeno ai migranti - con il rischio di banalizzare tanto questi ultimi quanto la Shoah stessa, per poi ignorare il tutto durante il resto dell'anno.

**Come giudica gli ultimi eventi antisemiti (esigenza della scorta alla signora Segre, tombe ebraiche oltraggiate…)? Cosa determina ancora oggi un astio antiebraico?**

L'antisemitismo è un fenomeno che ha attraversato i secoli e che sarebbe troppo riduttivo ricondurre alla sola ignoranza. In realtà, esso si è sempre annidato in ogni settore della società, indipendentemente dalle correnti culturali, politiche e religiose. Ciò che è cambiato nel corso della Storia sono le motivazioni, ma sarebbe più corretto definire i pretesti, addotti per giustificare il pregiudizio, le discriminazioni e le persecuzioni degli Ebrei. Si è passati dalle accuse medievali di deicidio e del "sangue" (il caso più famoso è quello di Simonino di Trento) a quella di praticare l'usura, da quella di controllare la finanza ed i destini dei popoli a quella più recente, dalla nascita dello Stato di Israele, di praticare il "genocidio dei Palestinesi".

Queste e altre accuse che pure sono state mosse agli Ebrei, pur se molto diverse tra loro, hanno una caratteristica che le accomuna, vale a dire quella di risultare verosimili (seppur false) ai contemporanei delle varie epoche. Oggi, la crisi economica degli ultimi anni e l'impatto sulle società occidentali e, in particolar modo, su quelle europee, dell'immigrazione dall'Africa e dal Medio Oriente, hanno favorito la diffusione di un sentimento di fastidio e diffidenza verso tutto ciò che è diverso o che, in qualche modo, può turbare l'ordinarietà quotidiano, questo stato d'animo di sostanziale insicurezza induce molti a cercare un colpevole al quale poter attribuire la responsabilità di tutto ciò e quale capro espiatorio "migliore" dell'Ebreo, presente all'interno della società ma, nel contempo, distinto da essa per le sue tradizioni, il suo modo di pregare in una lingua diversa, addirittura un "suo" Stato al quale, secondo alcuni, noi saremmo più fedeli che a quello in cui viviamo.

**Il dialogo fra cristiani ed ebrei è ormai un impegno irreversibile, cosa manca ancora, cosa si potrebbe fare a livello di realtà territoriali?**

Il 16 Gennaio scorso si è celebrato il 31° anniversario del dialogo ebraico cristiano, a testimonianza di un cammino avviato da diversi anni per favorire l'incontro di quelle che, con l'Islam, sono le religioni abramitiche.

Il cammino finora fatto è stato positivo e va avanti. Tuttavia ritengo che ancora molto si possa e si debba fare a livello territoriale, estendendo le occasioni di incontro anche a quelle realtà più distanti dai grandi centri urbani e dove potrebbero essere diffusi ancora stereotipi e pregiudizi che possono essere abbattuti più facilmente favorendo la conoscenza dell'Ebraismo.

**Superata da parte cristiana l'accusa di deicidio e ripristinata la considerazione degli Ebrei quali "Fratelli Maggiori", qual è la considerazione che oggi gli Ebrei hanno di Gesù di Nazareth e dei Cristiani?**

Per quanto riguarda Gesù di Nazaret, per noi Ebrei è l'ebreo Yeoshua Ben Yossef, senza alcuna valenza religiosa. Per quanto riguarda i Cristiani, sono credenti in un'altra religione che condividono con noi molte scritture che fanno parte del nostro canone, anche se con interpretazioni diverse dalle nostre.

**Il suo parere sul pontificato di Papa Francesco.**

Premesso che, in quanto Ebreo, non sta a me esprimere un giudizio sul pontificato di Papa Bergoglio. In ogni caso ritengo molto positivo l'accento posto sull'importanza del dialogo interreligioso e multiculturale che prosegue nella strada già intrapresa dai suoi predecessori.

**Quali sono le attività ordinarie della sua comunità ebraica?**

La Comunità Ebraica di Napoli è una delle 21 Comunità Ebraiche Italiane che compongono l'UCEI - Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. In particolare, la Comunità Ebraica di Napoli è, per territorio di competenza, la più estesa essendo comprese nella sua circoscrizione le Regioni Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. I compiti della Comunità consistono nell'assicurare il culto, nel promuovere e divulgare il pensiero e la cultura ebraica, nel curare la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, storici ed artistici ebraici, provvedere in genere alla tutela e alla rappresentanza degli interessi morali degli ebrei e intrattenere rapporti con enti e istituzioni pubbliche e private. A tal fine, la Comunità organizza conferenze, concerti e corsi volti alla conoscenza dell'Ebraismo. Inoltre, collabora, in occasione del Giorno della Memoria, con gli enti e le istituzioni che organizzano manifestazioni per ricordare la Shoah.

**Un auspicio per la prossima Giornata della memoria.**

L'auspicio è che, a fronte dei rigurgiti di un antisemitismo che si mostra anche sotto nuovi aspetti, si comprenda l'importanza della conoscenza come antidoto al pregiudizio e si comprenda che ricordare la Shoah perde di significato se non si ha la capacità di riconoscere quei segnali che già in passato sono stati i precursori della discriminazione e delle persecuzioni.

# PARROCCHIA SANT'AGOSTINO - GIOVINAZZO

## VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA DAL 23 AL 26 GENNAIO 2020

PENSIERO DEL PARROCO

## Una **realtà** ben visibile

**Massimiliano Fasciano**
*Parroco*

**Alla mia prima esperienza pastorale ed a poco più di un anno dal mio insediamento,** presento una comunità. Scavo nella memoria, scruto i nuovi volti, scandaglio gli incontri, passo in rassegna le lunghe ore seduto alla scrivania a fare i conti con pratiche burocratiche e amministrative alle quali sono chiamato. Questo sono io, che ho a cuore la storia passata della mia gente e la guido a scrivere, senza troppe sbavature, quella attuale. La comunità si presenta da sé: una realtà storicamente ed architettonicamente ben visibile sul territorio, anche per via della sua monumentale Chiesa. Ma la sua anima sta nella molteplicità di sfaccettature che una comunità di circa 9000 abitanti porta in sé.

Il movimento laicale, nella sua componente aggregativa confraternale, associativa e di singoli fedeli, si presenta con numeri molto ampi, ma allo stesso tempo risente dell'evoluzione socio-culturale della nostra epoca, in bilico tra potenzialità e fragilità.

Il personale lavoro di conoscenza dei singoli, dei gruppi e dei ritmi della comunità è in continuo divenire. Le tante consolidate tradizioni di stampo devozionale, catechetico, formativo, associativo, caritatevole e oratoriano sono chiamate continuamente ad armonizzarsi in uno stile che abbia come fine il bene comune, senza trascurare al tempo stesso la propria domanda di fede, la conoscenza della Parola di Dio, l'accettazione dei tempi nuovi, della reciproca diversità e la testimonianza nella quotidianità del mondo.

Circa dodici anni fa Mons. Martella, al termine della sua Visita Pastorale scrisse una lettera in cui puntualizzava alcuni aspetti che non potevano essere trascurati: incoraggiare la collaborazione tra i gruppi, accompagnare i genitori nella crescita alla fede e verso scelte sagge, curare un'attenta pastorale giovanile ed una puntuale formazione dei formatori.

La buona armonizzazione di tutte queste indicazioni comporta uno scrupoloso e consolidato metodo di pianificazione pastorale, tuttavia sono certo che la comunità in questi anni ha compiuto importanti passi avanti in tal senso.

Sicuramente il futuro è nelle mani di Dio, ma sarà pure costellato dal mio personale incoraggiamento verso momenti di crescita che hanno - com'è giusto - i loro tempi, ma passano anche dal travagliato contesto socio-culturale che l'attualità ci impone.

## Non solo numeri

***Parroco: don Massimiliano Fasciano***
***Vicario: don Mirco Petruzzella***
***Abitanti:*** *circa 8000*
***Religiosi:*** *Missionarie dell'Oratorio (1), Apostole di Gesù Crocifisso (3)*
***Associazioni e Gruppi:*** *Confraternita san Michele (94), Ass. maschile Cuore di Gesù (253), Ass. Apostolato della Preghiera (241), Ass. Madonna di Lourdes (128), Azione Cattolica: ACR (136), giovanissimi (30), giovani (41), adulti (49), Anspi (31), Ragazzi catechismo (305), Gr. Catechisti (21), Gr. Famiglia (12), Gr. Liturgico (5), Gr. Lettori (33), Gr. Coro adulti (23), Gr. Coro bambini (18), Gr. Caritas (5), Gr. Ministranti (13), Gr. Festa di santa Lucia (4), Gr. Ministri straordinari (4).*
***Attività principali:*** *Catechesi a tutte le fasce d'età, preparazione al battesimo, adorazione eucaristica, corso prematrimoniale, incontri Lectio, formazione dei formatori, centro ascolto Caritas, novena Madonna di Lourdes, novena sacro Cuore, Triduo san Michele, novena dell'Immacolata e del Natale.*

***Comunicazioni sociali:***
*Facebook: ParrocchiaSantAgostinogiovinazzo*
*Email: santagostino.giovinazzo@gmail.com*

TERRITORIO L'ordine del giorno del mondo

## In cammino per realizzare un sogno

**Dora Palmiotti**
*Vice presidente Consiglio Pastorale*

**Ho letto da qualche parte che se si sogna da soli è solo un sogno**, ma se molti sognano insieme è l'inizio di una nuova realtà. Ecco, mi piace pensare che la chiesa di Sant'Agostino dal 1846 non abbia mai smesso di insegnare che mai si deve rinunciare a sognare e che, a dispetto della sua evidente statica maestosità, questa chiesa sia stata sempre pronta a mettersi in cammino, in armonia con la mutevole realtà del suo quartiere. Del resto, la straordinaria croce illuminata (ahimè ora non più) e la scritta sulla facciata (ahimè anche questa rimossa) "sapientiam eius narrent populi" per tanti anni hanno reso evidente testimonianza dei principi a cui si ispira la chiesa Sant'Agostino.

Dal 1949 divenuta parrocchia la chiesa assunse un ruolo centrale nel quartiere e i fedeli cominciarono a sentirsi comunità. Il boom economico trasformò tutta la zona ma furono soprattutto le acciaierie A.F.P. a rendere economicamente e socialmente "ricco" il quartiere. Nella zona sorsero o si allargarono attività commerciali, servizi terziari, scuole, associazioni e/o gruppi sportivi, si costruirono numerosi palazzi e aree verdi. Purtroppo, però, nell'1979 con la chiusura delle A.F.P. la città dovette affrontare una prima terribile crisi economica e sociale di cui il quartiere ancora risente. Il rione di Sant'Agostino appare oggi profondamente trasformato con seri problemi che vanno dalla circolazione stradale ai mille volti di un evidente malessere anche se numerose sono le associazioni che si occupano a 360° di assistenza e volontariato.

Nel tempo molte attività commerciali si sono chiuse e tutta la zona appare condizionata da nuove realtà sociali: la povertà, la fuga dei giovani alla ricerca di lavoro, la messa in vendita di molti appartamenti e locali. Prendere atto dei profondi cambiamenti del quartiere non significa però scoraggiarsi ma far proprio il sogno di tanti: nutrire la speranza che la Parrocchia, come diceva don Tonino "divenga il quartier generale dove si elaborano i progetti per una migliore qualità della vita".

**ESPERIENZE** «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

# Parrocchia **in uscita...**

**La Caritas della Parrocchia S. Agostino di Giovinazzo in occasione della terza giornata mondiale del povero, voluta da Papa Francesco, il 17 novembre 2019** ha organizzato una giornata dedicata alle famiglie che vivono in situazione di particolare disagio economico e sociale, nel segno dell'allegria e della condivisione.

Nonostante i timori legati alle problematiche logistiche poco adeguate per l'occasione, ma presi da slancio di entusiasmo, in accordo con il parroco abbiamo pensato di pranzare con le famiglie a cui la giornata era dedicata.

La giornata prevedeva: ore 11,00 accoglienza sul sagrato della Chiesa delle famiglie indigenti, ore 11,15 celebrazione della Santa Messa con animazione liturgica, ore 13,00 pranzo nei locali della Parrocchia, a seguire momento festa.

Dopo aver invitato le 30 famiglie seguite in modo continuativo dal centro d'ascolto parrocchiale nell'ottica di educare l'intera comunità al senso di solidarietà e fraternità, abbiamo coinvolto nell'organizzazione tutte le associazioni, gruppi, confraternita e genitori dei ragazzi del catechismo e ACR presenti nella comunità parrocchiale.

Ognuno si è occupato di qualche momento della giornata: accoglienza delle famiglie; animazione della messa con processione offertoriale, allestimento locale per il pranzo, il pranzo stesso preparato a casa di volontari dei vari organismi, momento festa con giochi, balli e canti per adulti e bambini; il tutto nell'ottica di stili di vita semplici, sobri, di condivisione nella pari dignità della persona.

Ognuno nel suo piccolo ha fatto qualcosa con grande entusiasmo e partecipazione.

Qui la provvidenza: adulti e bambini tra loro sconosciuti hanno pranzato tutti insieme, prodigandosi gli uni per gli altri. Non c'era distinzione tra operatori pastorali ed assistiti Caritas, ma una grande famiglia con tanti sorrisi, musica e cibo, preparato in abbondanza da gente di buon cuore, molto più di quanto fosse necessario.

I bambini hanno giocato, disegnato e ballato, gli adulti hanno cantato e scherzato. Stampati sui visi, i sorrisi per qualche, ora hanno messo da parte tristezza e preoccupazioni. Tutti siamo tornati a casa arricchiti di qualcosa.

I nostri fratelli che attraversano momenti di difficoltà erano pieni di fiducia, speranza, con diverse buone aspettative perché in questo percorso difficile della loro vita non si sono sentiti soli, ma facenti parte di una grande famiglia: la comunità;

Noi operatori pastorali siamo tornati a casa convinti che, facendo scoprire povertà di cui non ci si rende sempre conto, abbiamo scosso le coscienze, creato rimorsi e per incoraggiare tutti a farsi carico dei fratelli creando rete di solidarietà, abbandonando il nostro essere borghesi.

Pertanto, pieni di gioia nel cuore, certi di aver fatto qualcosa di buono non solo per il prossimo ma anche per noi stessi, convinti che si può migliorare, abbiamo la certezza di far parte di una famiglia: la comunità parrocchiale.

**Gli operatori Caritas e i gruppi parrocchiali**

**ARTE IN PARROCCHIA La cupola della Chiesa di Sant'Agostino**

# Un'opera tutta **giovinazzese**

**Delia Bavaro**
*Architetto*

**Un'iscrizione presente sull'architrave d'ingresso all'attuale Chiesa di Sant'Agostino ne colloca l'inizio della costruzione nel 1734** in prossimità delle rovine della antica Chiesa di San Tommaso il cui accesso era collocato in corrispondenza dell'attuale ingresso dell'ex convento degli agostiniani (oggi scuola A. Moro). Mons. Briziano, presente a Giovinazzo in quell'epoca, e che era stato consigliere del Pontefice Carlo V, ne ordinò la demolizione e la ridistribuzione della sua ricca dotazione. Agli agostiniani toccò una parte cospicua di questi tesori, che permise loro di finanziare la costruzione del nuovo edificio ecclesiastico realizzato su disegno dell'arch. Barbi. A fine '700 la chiesa era agibile ma i lavori sospesi all'altezza della crociera, non vi era ancora la cupola. Dopo la cacciata temporanea degli agostiniani per le leggi napoleoniche, dal 1829 ripresero i lavori affidati agli architetti giovinazzesi Giuseppe e Giovanni Mastropasqua, terminati 16 anni dopo.

La chiesa presenta una pianta a croce greca allungata a tre navate, con cappelle laterali. Lo spazio interno è quadripartito da grandi pilastri sui quali è impostata la maestosa cupola, voluta dagli agostiniani per affermare la loro supremazia ecclesiastica sui domenicani. Quest'ultima poggiante su quattro grandi archi di raccordo e sul tamburo, su cui si aprono grandi finestre, incorniciate all'esterno da coppie di colonne ioniche e che svettando verso l'alto ne fa una delle più alte e belle d'Italia.

Progetto ardito per l'epoca poiché costruita a base ottagonale con due catini concentrici in muratura, il cui spazio interstiziale è ancora oggi percorribile e che consente l'accesso, fino alla lanterna su cui si staglia la croce. Anche in corrispondenza della lanterna, all'esterno è riproposto il motivo delle colonnine ioniche binate per incorniciare le aperture della stessa. Nei grandi pennacchi interni alla Chiesa, che sorreggono la cupola, possono ammirarsi i dipinti dei quattro evangelisti, opera della pittrice giovinazzese Pansini.

# L'ANIMA DEL MONDO/4

Rubrica a cura della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani - MASCI

**IDENTITÀ** *... dentro la storia e la geografia ...* **PAROLE**

## Il Movimento

Il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani MASCI vive il suo apostolato nella Chiesa Cattolica. Siamo laici ed operiamo attraverso la testimonianza evangelica, nelle pieghe della vita sociale e civile. Il termine "laici" preferiamo tradurlo in discepoli, santi, fratelli, tutti indistintamente annoverati nel Popolo di Dio. Il MASCI esprime questa maturità ecclesiale attraverso la scrittura collettiva della propria Carta di Comunità, pietra angolare, incardinante gli ideali del nostro movimento, bussola operativa delle nostre azioni.

La vitalità delle Comunità del MASCI Molfetta si basa su questi principi fondanti: crescere nella vita di fede come Testimoni della Parola.

Le nostre comunità guardano Don Tonino Bello ed estrinsecano questa via di crescita con il ricordo imperituro del Vescovo mediante il suo magistero ed il potere dei segni; fare esperienza di Fraternità e di Educazione Permanente, cioè formarsi alla scuola dei poveri, al servizio dei fratelli con spirito solidaristico e completa integrazione nostra con le loro culture; vivere all'aria aperta, custodi del Creato, attraverso uno stile di vita essenziale è basato sulla gratuità. Queste le priorità da cui scaturiscono tantissime opportunità concrete di attività, dalle quali ogni Comunità MASCI trae linfa per il proprio programma annuale. Le nostre Comunità con umiltà condividono la vita ecclesiale della Parrocchie di riferimento, Duomo e Madonna della Pace di Molfetta. Qui attingono e sperimentano la prassi della Parola e della fraternità.

Nel 1994 la Comunità Duomo ha operato un intervento personale in Albania teso alla ristrutturazione parziale della scuola del villaggio di Hizgiokay del distretto di Lushnje. Sin dai primi anni la Comunità si è impegnata particolarmente nel Centro storico, quartiere disagiato per la presenza di povertà economica, morale e sociale, nonché di giovani a rischio di devianza. Inoltre il MASCI Duomo, con l'impegno delle signore volenterose del quartiere, da anni realizza coperte a favore dei Foulard Blanche da offrire agli ammalati che si recano a Lourdes. Si impegna a sensibilizzare la società alla Pace, pertanto, da quindici anni, indice "La Luce di Betlemme – Un pensiero di Pace". Si tratta di un invito rivolto a tutte le 5^ elementari degli Istituti Scolastici della Diocesi di Molfetta ad elaborare canti, pensieri, disegni sulla PACE. La Comunità Duomo è anche presente nella realtà cittadina nella Consulta Femminile e nelle varie aggregazioni del Volontariato Laicale, impegnandosi nelle varie attività proposte dalle stesse.

Nel 2004 alcune coppie di Adulti Scout hanno deciso di vivere il loro impegno nella parrocchia Madonna della Pace, ben accolti dal parroco don Mimmo Amato, dedicandolo a don Tonino Bello che con lettera autografa che ammoniva a vivere il servizio "partendo dagli Ultimi" e promuovendo appuntamenti fissi di preghiera in stile scout come "il 20 alle 20", con meditazione sui testi di don Tonino nelle parrocchie di Molfetta e delle altre città della Diocesi.

Comunità Duomo (Parr. S.Corrado, 3491322778)
Comunità don Tonino Bello (Parr. Mad. della Pace, 3357469400 - 3381721434)

Negli ultimi anni la presenza degli Adulti Scout di questa comunità è rivolta all'impegno nel sociale e ad approfondire le tematiche della Pace, dell'Integrazione e dell'accoglienza attraverso semplici gesti di condivisione quali l'organizzazione della"Tavolata senza muri", in seno alla Festa dei Popoli, per vivere una forte esperienza di incontro tra diverse culture, razze, etnie che popolano il nostro territorio, oltre ad incontri di convivialità interculturale, con laboratori di vario interesse.

**Le Comunità MASCI Duomo e la Comunità don Tonino Bello**

## *L'impegno sociale*

Spetta ai cristiani, ai fedeli LAICI, inserirsi intimamente nel tessuto della società e "inscrivervi la legge divina". Essi operano non a nome della Chiesa, ma con una responsabilità propria, nella complessità delle situazioni concrete, sapendo che la fede stessa li "impegna" ad assumersi compiti temporali e ad attuarli con coerenza evangelica. La speranza, poi, li rende tenaci nell'azione e allontana la tentazione dell'indifferenza così come quella del ripiegamento sul proprio privato (famiglia, lavoro, amici).

È doloroso per la Chiesa però, dover constatare la divaricazione fra la prassi religiosa e l'azione sociale, alquanto preoccupante per un Paese che attraversa una crisi di legalità, di presa in carico di ciò che è pubblico, di senso di responsabilità, del valore e dell'appartenenza alla comunità civile.

Se da un lato si assiste ad un rifiorire variegato di forme di spiritualità e di pietà popolare, dall'altro manca una coraggiosa quanto programmata educazione cristiana all'impegno nella società civile, manca un lavoro formativo che motivi e incoraggi i laici a scegliere di esprimere il proprio servizio negli ambiti della vita sociale e politica.

Quanto è difficile impegnarsi nel sociale? Tanto, visto il contesto frantumato e dilaniato nel quale i laici operano. Certo esistono forme di volontariato nel contesto ecclesiale che indubbiamente richiedono un confronto ed una partecipazione al contesto civile, ma siamo ancora lontani dal vedere laici attivi, che permeano con la loro presenza tutte le realtà che la dimensione della cittadinanza richiede vengano abitate o costruite. Pochissimi nostri laici partecipano ai presidi di Libera, piuttosto che ai comitati di quartiere o ad altre forme di presenza propositiva sul territorio. Se l'uomo è il custode della creazione, custodire significa prendersi cura. Ad ognuno di noi è affidato un pezzo di questo mondo, un pezzo di questa realtà. Ad ognuno di noi spetta un ruolo e un impegno nella comunità.

Allora con la consapevolezza che, da laici, siamo pieni di Spirito Santo, occorre alimentare il coraggio nell'affrontare il servizio, dentro le singole realtà sociali locali, ma anche dentro la storia più generale del nostro Paese. Serve un'educazione permanente come principio attivo e metodo per un cattolicesimo che esprima una cittadinanza "del grembiule". Serve attivare processi di apprendimento e di allenamento continuo del cuore, della mente, della sensibilità, perché gli insegnamenti evangelici non ci facciano mai sentire "in sicurezza", anzi, siano dispensatori di giuste inquietudini. Serve un cattolicesimo responsabile che si formi, attraverso la realtà comunitaria, e alleni a saper accogliere la sfida della mondialità, senza la necessità di erigere muri e frontiere. Un cattolicesimo che sappia riflettere sul "perché" e tradurre in "come", affrontando le domande di senso e declinandole in buone pratiche, cioè attività in cui metterci la faccia, le mani, la speranza del cambiamento.

**Giovanni Tritto e Giacomo de Gennaro**

**GIORNATE MONDIALI** 67esima giornata dei malati di lebbra.

# Una **piaga** sociale non ancora estirpata

**Elisabetta di Terlizzi**
*Redazione Luce e Vita*

**"In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: *«Se vuoi, puoi purificarmi!»*.** Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato."

Con queste parole, l'evangelista Marco fa riferimento ad una piaga sociale, ovvero la lebbra, che all'epoca di Gesù era molto diffusa nella popolazione e rappresentava approfondendo una vera e propria minaccia. Chiunque ne fosse colpito era costretto all'isolamento, perché considerato impuro, e i metodi di guarigione erano pressappoco inesistenti. Tuttavia, ascoltando l'argomento, si potrebbe pensare che si tratti di un dramma ormai superato ed estinto, eppure nel 2020 continua ancora a manifestarsi.

I principali casi si registrano in diversi paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina e i fattori che incidono sulla sua presenza, purtroppo costante e fastidiosa, sono legati a situazioni di disagio di tipo socio-economico. A tal proposito, inoltre, in base alla zona in cui si diffonde, è possibile anche fare una distinzione relativa alla fattispecie che si manifesta. Nel continente americano, escludendo il Cile, il Canada e la Nuova Zelanda, la lebbra è autoctona, ovvero legata alle popolazioni stanziate in un determinato territorio da tempi atavici e, pertanto, originarie di esso. Un po' diversa, invece, risulta la problematica in Africa, nel Sud-Est asiatico e nei paesi del Mediterraneo orientale. Qui la lebbra è endemica, cioè si presenta sporadicamente, ma in maniera permanente e costante, senza assentarsi mai in quei territori che ne sono intaccati. Purtroppo anche l'Italia è vittima di tutto ciò e ogni anno si verificano dai 6 ai 9 casi, legati all'importazione dalle zone che non riescono ad eradicarla. I numeri purtroppo sono abbastanza alti, addirittura si parla di 210.671 casi diagnosticati nel 2017. Nonostante ciò, però, non è considerato un problema di salute pubblica, perché il valore è inferiore a un caso ogni diecimila abitanti. Tuttavia questo deve comunque indurre a non sottovalutare nulla, dato che la lebbra attacca soprattutto le zone in cui, talvolta, non ci sono nemmeno i mezzi necessari per calcolare con precisione. In ogni caso, si tratta comunque di dati attendibili, basati sul conto delle persone registrate per il trattamento. Inoltre, bisogna sottolineare che la malattia, se non viene curata in maniera tempestiva, può causare disabilità davvero molto gravi e importanti e ciò comporta l'esclusione sociale della persona che ne è affetta. Si tratta di un dato davvero triste se si pensa che i casi più numerosi si verificano soprattutto nei posti dove l'Indice di Sviluppo Umano è già molto basso in partenza.

Fortunatamente, però, l'Italia può vantare la presenza dell'Organizzazione non Governativa "AIFO". Il suo impegno è dedicato al Campo della Cooperazione Socio-Sanitaria Internazionale. Infatti i suoi progetti sono realizzati in molte parti del mondo oltre che dell'Italia. Scopo principale della sua attività è promuovere i diritti delle persone attaccate dalla malattia e cercare anche di prevenirla attraverso una diagnosi precoce. Ciò che però incide tantissimo è anche il tenore di vita e le condizioni delle singole popolazioni. Ed è proprio in tale settore che l'azione di AIFO cerca di calcare sempre di più. A questo si aggiunge anche l'approccio multisettoriale che prevede la riabilitazione fisica e sanitaria, oltre che una buona educazione e formazione della popolazione. Ancora una volta, pertanto, la cultura e il contributo umano, sia educativo che medico, si presentano come il connubio vincente che può fare la differenza laddove l'arretratezza ha reso la terra degli uomini insalubre e fertile non di vita sana, ma di malattie distruttive.

Spiritualità

## III DOMENICA T.O.

**Prima Lettura: Is 8,23b - 9,3**
*Nella Galilea delle genti, il popolo vide una grande luce..*

**Seconda Lettura: 1 Cor 1,10-13.17**
*Siate tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi..*

**Vangelo: Mt 4,12-23**
*Venne a Cafarnao perchè si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia*

**Luigi Ziccolella**
*Diacono*

«O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce». Oggi più che mai l'uomo sperimenta il buio delle incertezze, il buio di relazioni divise tra egoismi, il buio per un futuro difficile da immaginare soprattutto per i giovani che molte volte non riescono più a porsi domande sulla propria esistenza e sui desideri da coltivare, perché questi sono subito frenati da una realtà troppo dura, troppo schiacciata dalle difficoltà tanto da non lasciare spazio al salto tra la quotidianità ed il futuro da scoprire, costringendoli a restare attaccati ad una immanenza che tarpa le ali del desiderio e dell'immaginazione. Più volte nelle domeniche precedenti ci siamo soffermati a meditare e contemplare il mistero della luce vera che è venuta al mondo per squarciare le tenebre. Oggi vogliamo ancora una volta sentire su di noi la responsabilità che, come Chiesa, siamo chiamati a vivere: essere semi di speranza per chi è immerso nelle tenebre e segno di salvezza, non per la giustizia delle nostre azioni ma per aver sperimentato nella nostra vita l'abbondanza di grazia che viene effusa dalla misericordia di Dio. Trafiggono il nostro cuore di credenti le parole dell'apostolo Paolo ai Corinti quando ci ostiniamo a restare chiusi in schieramenti teologici o meglio, ideologici. Oggi assistiamo ad uno spettacolo scabroso quando torniamo a dividerci, come comunità, tentando di contrapporre le parole ed i gesti di conversione del Santo padre Francesco a quelle del papa emerito Benedetto. «Vi esorto a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi. È forse diviso il Cristo?» (1 Cor 1,10.16). Tutti siamo chiamati a tornare in Galilea, lì dove il Cristo ci ha chiamati a seguirlo, per lasciare quelle certezze, quelle reti che invece di essere strumenti per la pesca di nuovi uomini, diventano vere e proprie prigioni per il Vangelo che in questo modo arresta la sua corsa.

### Lettere al giornale

## A proposito della C.A.S.A.

Caro Gino,
con la presente ti partecipo l'azione del Capitolo Cattedrale di Terlizzi da aggiungere a quella dell'attuale Capitolo Concattedrale di Ruvo.
Mons. Michele Cagnetta presiede in data 10 Aprile 1985 la riunione del Capitolo Cattedrale di Terlizzi per illustrare in maniera precisa e dettagliata la volontà di don Tonino Bello, volta ad acquistare la Tenuta Jatta, in agro di Ruvo, luogo idoneo per una casa di accoglienza per tossicodipendenti. Perché ciò possa realizzarsi urge una notevole somma da reperire e da destinare alle finalità di cui sopra. Giacchè il palazzo vescovile di Terlizzi, proprietario il Capitolo e usufruttuario il Vescovo pro tempore, dotato di un'area di 1500 mq, adibita a giardino, si propone di alienare una parte di esso il cui ricavato dalla vendita è destinato al Vescovo per l'acquisto della tenuta Jatta. "Dopo ampia discussione, i capitolari hanno espresso unanimemente parere favorevole a quanto è nelle intenzioni di mons. Bello, a condizione che il bene acquistato resti di proprietà della diocesi di Terlizzi".
Mons. Cagnetta ed io abbiamo prospettato ai costruttori interessati il motivo della vendita e la destinazione dei soldi; la somma offerta bastava all'acquisto della tenuta Jatta. Perciò, don Tonino potè fare il compromesso, ma all'atto dell'acquisto non aveva più la somma necessaria perchè i responsabili diocesani dell'istituto sostentamento trasferirono indebitamente contro la volontà dei capitolari e del Vescovo, l'intera somma all'Istituto Nazionale Sostentamento Clero.
Don Tonino fu costretto allora a contrarre un mutuo ad una banca di Bisceglie, garante il fratello medico Marcello.
Di qui la storia della CASA guidata dai terlizzesi, don Nino Prudente, don Michele Fiore, don Francesco De Lucia e da laici, volontari e non. Questo il contributo della chiesa di Terlizzi in denaro e in persone alla CASA.
Grazie per l'ospitalità.

**don Michele Cipriani**

### Aggregazioni laicali

## Don Tonio dell'Olio alla marcia della pace del 26 gennaio 2020

Tonio dell'Olio, presbitero 59enne di origine pugliese, rieletto da poco presidente della Pro Civitate Christiana, incarico a cui era stato chiamato nel luglio del 2016. L'incarico è stato confermato dal vescovo di Assisi-Nocera Umbra-

Gualdo Tadino, mons. Domenico Sorrentino. Sacerdote dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, fra il 1985 e il 1993, don dell'Olio ha avuto modo di collaborare con don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi.
È stato cappellano del carcere di massima sicurezza di Trani e in quel contesto ha approfondito sul campo le dinamiche legate alla cultura delinquenziale e alle grandi famiglie criminali. Ha operato in quartieri segnati da degrado e marginalità come i Quartieri spagnoli di Napoli, dedicandosi pure ai minori e al recupero dei tossicodipendenti, attraverso la fondazione del Centro giovanile Metropòlis a Bisceglie nel 1987. Sempre deciso ad andare avanti, come responsabile dell'area internazionale di *Libera - associazioni nomi e numeri contro le mafie* - ha partecipato a incontri internazionali anche presso le istituzioni comunitarie europee e presso le Nazioni Unite. Scrittore e giornalista, ha contribuito all'organizzazione di molte mobilitazioni in difesa dei diritti umani, contro la guerra e per il disarmo. Attualmente è presidente della Commissione spirito di Assisi promossa dalla diocesi, per proseguire l'incontro e la preghiera realizzati da san Giovanni Paolo II con i rappresentanti delle religioni per la pace. "Nel cammino laicale tra fede e storia della Pro Civitate Christiana don Tonio certamente continuerà a dialogare, lanciare ponti e reti nella società e nella Chiesa con progetti di frontiera".

### A.C.R. diocesana

## Festa della pace nelle parrocchie

Sabato 1 e Domenica 2 febbraio l'ACR concluderà il percorso del Mese della Pace vivendo le marce parrocchiali che porteranno ragazzi, educatori, genitori e aderenti di AC, a percorrere le strade dei propri quartieri e raggiungere una piazza dove si potrà "Piazzare la Pace". L'obiettivo è infatti quello di prendersi cura dei luoghi che ci permettono di vivere la quotidianità, manifestando sentimenti di pace, di gioia e di condivisione. L'iniziativa annuale porterà ciascun ragazzo a sperimentare la bellezza dell'"abitare" i luoghi caratteristici di ciascun quartiere e di valorizzarli con piccoli gesti.

*Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...) Regalati e regala un abbonamento per il 2020*
*€30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale*
*€50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a*
*Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta*
*o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705*
*Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it, Ancora un anno insieme!*